

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention  
"Insegnare e Imparare cioè Guardare"  
Bologna 15-16 ottobre 2011

### ITALIANO: Lingua "Il piacere della grammatica"

Responsabile **Daniela Notarbartolo**

#### PREMESSA

Il punto di partenza posto fin dall'inizio è che noi vogliamo fare grammatica in modo che i ragazzi ragionino e non apprendano in modo ripetitivo o meccanico. Ragionare in grammatica è una questione di pratica didattica ma anche di modelli teorici a cui ci si riferisce. Infatti ci sono tre problemi:

1. la grammatica tradizionale guarda ai "pezzi di ricambio" e non alla "bici" (cioè al tutto e allo scopo) e per questo la ragione non si muove, perché l'oggetto è presentato come privo del suo senso complessivo, che si riconosce al livello della frase e non dei singoli elementi. I "pezzi di ricambio" sono le parti del discorso, i complementi, le subordinate. La "bici" sono i legami che tengono insieme i pezzi e permettono alla bici di muoversi, in modo da mostrare il funzionamento e la dinamica stabile della frase e del discorso.
2. I criteri di classificazione tradizionali non sono ragionevoli perché non sono univoci (non tutti i verbi indicano azione, non tutto quello che indica qualità è un aggettivo ecc.), perciò lo studente si smarrisce e si scoraggia. In realtà succede che parliamo un metalinguaggio "turco" ma pensiamo in "italiano"; cioè abbiamo, sia insegnanti sia studenti, dei criteri "impliciti" (considerati a torto semplici "trucchetti") che funzionano meglio di quelli tradizionali<sup>1</sup>: come esempio del fatto che questo è vero, citiamo una poesia in lingua inesistente (*Il lonfo* di Folco Maraini): nessuno studente sbaglia a fare l'analisi grammaticale, proprio perché possiede criteri impliciti.
3. Gli esercizi sono routinari e lo studente non si cimenta (competenze) e quindi si annoia. Invece è necessario provare a trasformare, a esplicitare, a vedere come cambia o non cambia il senso cambiando la forma, a passare da forme semplici a forme più articolate, ecc. In questo modo la grammatica si mette al servizio della competenza di comprensione e scrittura.

#### Partiamo dalla classificazione

Il problema della classificazione è centrale a motivo della prassi universale in grammatica: dalla definizione all'esempio e dall'esempio all'analisi (grammaticale, logica e del periodo). La classificazione dovrebbe permettere di distinguere una cosa da un'altra secondo criteri certi, ma

<sup>1</sup> Sia l'idea del parlare turco/italiano, sia quella dei trucchetti derivano dall'esperienza di formazione che ho fatto quest'anno con gli insegnanti dell'IC di Cusano Milanino, che qui ringrazio pubblicamente.

questo non avviene anche dopo anni di studio (v. casi di nomi derivati, come *riscaldamento* o *corsa*, presi per verbi o verbi di non azione non riconosciuti come tali, ecc.). Si tratta di un problema grave proprio per un insegnamento ragionevole, perché se i criteri non sono univoci non permettono di “riconoscere”, che è l'attività prevalente in grammatica: esempio lampante la definizione-descrizione di predicato nominale, basata di solito sulla presenza del verbo *essere*, verbo che non consente affatto di ESCLUDERE che si tratti di un predicato verbale.

I criteri di classificazione non precisi imparati nel primo ciclo sono poi difficili da rimuovere. Alcuni insegnanti li aggirano con i cosiddetti 'trucchetti', trucchi del mestiere che noi vogliamo recuperare come uno dei modi per ritornare a parlare “italiano” in grammatica. Spesso sono criteri “funzionali” e in grammatica hanno una dignità anche teorica, ma essi presuppongono una “teoria della frase” e modelli sintattici di riferimento.

Il lavoro che vogliamo fare quindi è individuare:

- le attività in classe per favorire il ragionamento e far sì che gli studenti mettano le mani in pasta;
- la dignità culturale dei «trucchetti» del prof. per far capire agli studenti.

## SABATO POMERIGGIO

### L'unità di frase

Il primo incontro dunque si è incentrato sul fatto che per conoscere la bicicletta bisogna partire dalla bicicletta, ossia dall'oggetto stesso per quello che esso è nel suo complesso di relazioni e di rapporti, cioè dalla frase.

La sintassi è la colla che tiene insieme tutti i pezzi: concordanza, reggenza e inclusione sono le leggi che tengono insieme il microcosmo della frase, per cui parole staccate costituiscono invece gruppi riconoscibili in base a criteri precisi, con il verbo come chiave di volta sintattica e semantica, perché da un lato “regge a valle e concorda a monte” (Rigotti), e dall'altro perché col suo significato mette in moto gli attori della scena. Fatti i gruppi e accorpatili opportunamente, si scopre che ogni frase è costituita da un gruppo del soggetto e da un gruppo del predicato, una “formula” che descrive la molteplicità dei casi possibili tramite opportune semplificazioni (del tipo di quelle che si fanno con i binomi notevoli in algebra): cioè una idea semplice permette di comprendere un fenomeno complesso.

Che esista una “struttura” identica per tutte le lingue del mondo è un dato acquisito in teoria linguistica: non tutte le sintassi sono possibili, ma solo una. Vengono quindi illustrati brevemente due modelli teorici, quello della verbo-dipendenza (o delle valenze, a carattere morfo-semantico in realtà, molto adatto già alle elementari) e quello dei gruppi sintattici (o sintagmi) nella sua versione sintetica e non analitica.

## DOMENICA MATTINA

### Ripresa della classificazione

All'interno del modello unitario di frase si riprende il problema della classificazione ponendo l'attenzione non alle definizioni ma alla descrizione e spiegazione dei fenomeni. L'empiria è una risorsa che può essere utilizzata per fissare i concetti, e ad un certo punto diventa astrazione.

Si osservano cioè fenomeni morfologici, sintattici etc. che permettono una classificazione univoca. I criteri "tecnici" funzionano e non sono un di meno rispetto alla sostanza o al senso; è la forma che permette di vedere fenomeni che altrimenti non vedremmo, come in matematica. Bisogna passarci attraverso per quel "sacrificio delle grammatiche" di cui parlava il prof. Vittadini nell'intervento introduttivo alla Convention. Naturalmente ciò non esaurisce il problema dello scopo e della sensatezza del discorso.

Vengono forniti una serie di esempi, distinti per criteri.

Criterio morfologico:

- il soggetto fa cambiare il numero al verbo (non compie l'azione: quello è l'agente che è un ruolo semantico, mentre ciò di cui si parla è il tema, ed è un principio comunicativo)
- i verbi transitivi ammettono entrambi gli ausiliari essere ( passivo) e avere (attivo)
- il verbo si coniuga (non esiste tu riscaldamenti, riscaldamerò ...) e le parti nominali si declinano

Criterio semantico

- Predicare è una funzione, e i predicativi non sono complementi ma predicati, predicato verbale e nominale sono equivalenti come funzione
- L'avverbio è un modificatore (del nome, dell'aggettivo, del verbo, della frase)

Criterio sintattico:

- L'attributo fa gruppo col nome, il pronome e il nome si escludono a vicenda in un gruppo (criterio sintattico)
- La preposizione regge il nome, tanto che tutto quello che regge un nome fa funzione di preposizione anche se è un avverbio – *sotto il tavolo* - o un aggettivo – *lontano da casa*.
- L'aggettivo può stare in un gruppo del nome (attributo) o nel gruppo del verbo (predicato)
- Il *che* congiunzione dipende da un verbo (*dico che*), il *che* relativo dipende da un nome antecedente (*il ragazzo che*)
- La preposizione regge il nome, la congiunzione subordinante regge il verbo e l'avverbio non regge nulla, anche se modifica semanticamente (*vengo dopo, vengo dopo cena, vengo dopo aver cenato*)

Non c'è molta chiarezza sui criteri che si utilizzano per riflettere sulla lingua, e anche i presenti non li hanno chiari:

- *casa-case*: fenomeno morfologico della declinazione
- *casa-casetta*: fenomeno semantico perché implica una valutazione
- *casa-caserma*: fenomeno lessicale della derivazione (detto anche morfologia lessicale)

Il grado massimo di astrazione è richiesto dalla necessità, per ogni parte del discorso, di saper tenere insieme i diversi livelli e dire “chi è, con chi sta, che cosa fa nella frase e chi altro può fare la medesima funzione”<sup>2</sup>:

Il <b>nome</b> si declina e dà il genere e il numero alle parti nominali (gruppo del nome)	Fa da soggetto, da complemento, da predicato	Si possono comportare da nomi pronomi, sostantivati, verbi in forma indefinita, complete e subordinate
Il <b>verbo</b> si coniuga e regge i suoi argomenti (gruppo del verbo)	Per lo più predica, oppure fa da infinito sostantivato, ausiliare, fraseologico	Predicano verbi predicativi, nomi, aggettivi, verbi copulativi+ nomi e aggettivi
L' <b>aggettivo</b> : concorda (con il nome di cui è attributo o con il soggetto di cui è predicato)	Può fare da attributo ma anche da predicato	Condivide questo ruolo con aggettivi determinativi, participi, relative

All'interno dei fatti semantici si collocano molti fenomeni necessari alla comprensione dei testi e alla scrittura. I fenomeni semantici di solito sono ignorati dalla grammatica: per esempio il valore dei connettivi (quando si può usare *ma*, *infatti* o *fortunatamente*? Che differenza c'è fra *Quando piove non esco* e *Se piove non esco*?), il valore semantico dei tempi e dei modi del verbo (quanti significati possono avere i gerundi? Cosa è l'aspetto del verbo?), le relazioni logiche entro e oltre la frase (relazioni di contrasto, esemplificazione, ecc.).

Se non si conoscono anche questi fenomeni linguistici che hanno a che fare con il significato, la comprensione resta un fatto intuitivo e non controllato, come pure la scrittura. Nell'avverbio per esempio c'è sempre un implicito e bisogna abituare gli studenti ad esplicitare queste informazioni sottointese (es. *Ha capito persino lui* = *di solito non capisce, tanto che la frase può risultare offensiva*).

Fra gli strumenti per la comprensione rientra anche l'analisi della frase con criteri sintattici (relazioni di gerarchia, gradi di inclusione). Infatti uno dei problemi è quello di “vedere con la mente” la struttura sottesa al periodo, specialmente se è articolato come avviene in testi di studio, saggi, ma anche nella stampa quotidiana.

<sup>2</sup> Schema tratto da *La padronanza linguistica*.

Per la scrittura invece è fondamentale imparare ad usare strutture sintattiche complesse (relative, subordinate, pronomi) e padroneggiare la frase nella sua completezza per evitare anacoluti, farraginosità, ambiguità.

## CONTRIBUTI

Dagli interventi e dal dialogo, nei due giorni, emergono varie osservazioni interessanti, tra cui:

### SUL CURRICOLO

1. nelle scuole elementari è più semplice partire dall'analisi logica che dall'analisi delle parti del discorso, diversamente da quello che poi viene fatto in pratica.
2. alle scuole superiori facendo grammatica si può imparare a scrivere e a capire un testo, anche nell'ottica del concetto di competenza e didattica laboratoriale
3. i ragazzi al biennio delle superiori non riconoscono ancora le parti del discorso, ma rifare tutto secondo lo stesso metodo non funziona anche perché viene sentito come pesante ripetizione e provoca negli studenti una chiusura. È utile sorprenderli con qualcosa che credono di sapere ma in un'ottica diversa che non hanno mai visto, mentre la destrutturazione di un percorso precedente non è accolta positivamente

### SUL METODO

4. qui non stiamo parlando dell'insegnare la lettura con il metodo globale, che può essere fallimentare rispetto a quello fonosillabico, ma di grammatica, dove il "globale" è l'unità di senso-frase, immediatamente comprensibile ai bambini anche se già notevolmente formalizzata. L'astrazione in grammatica è un salto di coscienza davanti alla realtà, che permette di vedere cose che non si vedevano prima; la formula in matematica fa vedere di più della realtà rispetto ad un esempio singolo, perché abbraccia più fenomeni e li descrive in modo semplice e universale.
5. Bisogna recuperare il valore positivo dell'astrazione come forma di conoscenza che non è il formalismo della terminologia "turca" delle definizioni. Fino all'età prescolare il senso prevale e la lingua non viene localizzata come oggetto: nel film "Anna dei miracoli" quando la bambina associa l'esperienza corporea al nome (acqua) compie una importante astrazione. La separazione delle parole necessaria alla scrittura è un passaggio da cui si comincia a fare "grammatica", e la frase certamente è un oggetto nuovo.
6. con gli alunni stranieri il "turco" è addirittura impossibile, come con i dislessici, e un insegnamento che si basa sull'osservazione e sull'esperienza è più produttivo. Molti metodi usati in Lingua2 sono utili anche ai madrelingua.

7. noi abbiamo imparato la grammatica con il metodo tradizionale, e funzionava, ma ora è indubbio che siamo di fronte ad un cambiamento antropologico, anche perché la buona lingua non è più un valore condiviso e perché è un dato di fatto che ciò che ha funzionato per noi non sta funzionando per queste nuove generazioni. Bisogna presidiare la buona lingua, buona nel senso di ricca, articolata, flessibile.

## CONCLUSIONI

Il lavoro ha spiazzato un po' tutti, perché si crede di conoscere la grammatica ma c'è tantissimo da scoprire, e gli oggetti "noti" visti "da un'altra parte" possono stupire anche noi adulti.

Ci lasciamo con questa prima domanda: "Che cosa avete visto, tornando a casa e nelle vostre classi, che prima non vedevate?" La domanda intende mettere in moto due dinamismi: quello del soggetto provocato dalle cose viste e sentite, e quello della realtà dell'insegnamento quotidiano che rilancia nel paragone.

## BIBLIOGRAFIA

D.Notarbartolo-D.Graffigna, *Grammatica Nuova*, Bulgarini 2010

D.Notarbartolo, *La padronanza linguistica. Grammatica discorsiva della lingua italiana*, Academia Universa Press 2011